Parrocchia di Cristo Re - Alba

LA TRACCIA DELLA DOMENICA
SOLENNITÀ DI CRISTO RE DELL'UNIVERSO/A
Festa della Comunità Parrocchiale

LA FRAGILITÀ CHE CI SALVA
(Mt 25, 31-46)

C'è sempre un ultimo rimedio alla disumanità: il riconoscimento coraggioso che l'altro c'è e ti viene incontro, nella sua diversità, con la sua storia, con i suoi talenti e con le sue debolezze.

Da questa capacità di sguardo dipende la riuscita di una vita umana, oppure la sua inevitabile degradazione. Per tale motivo agli occhi di Gesù il gesto concreto della cura per l'altro non si riduce ad uno slogan generico e un po' zuccheroso, ma diviene criterio di giudizio sul senso complessivo di una vita intera.

Non solo, ma chiunque fa questo, attivando la consapevolezza credente che l'altro c'è e non lo puoi scansare, ha a che fare con Lui, tocca il Risorto, anche qualora non lo sapesse.

Le categorie di persone elencate da Gesù richiamano tutte l'esperienza della debolezza, della fragilità: l'affamato e l'assetato, il carcerato, lo straniero e l'ammalato. Sono esperienze di vita rivelative, non solo perché arginano ogni delirio di onnipotenza, ma perché suscitano la memoria della propria fame e di ciò che è successo quando qualcuno ci ha dato da mangiare; accendono il ricordo di quando ci siamo sentiti stranieri o carcerati e qualcuno ci ha accolti e si è preso cura di noi.

Il Regno di Dio è questione di parole, di gesti e di relazioni che tengono umana la nostra vita e il modo di abitare il mondo. Che cosa poi voglia dire sfamare, accogliere, curare in modo adeguato e secondo giustizia, sarà sempre un difficile lavoro di discernimento comune, di oscillazione tra bene possibile e male minore. Ma ciò che deve succedere prima di tutto è che, comunque e sempre, l'altro sia riconosciuto per quello che è, nella fatica che questo incontro comporta. A meno di tanto saremmo già sotto la soglia umana senza rimedio, perché non toccheremmo la destinazione piena del nostro essere al mondo, rivelataci in Gesù fin dalle origini.

Meno male che l'altro c'è e ci viene incontro, anche quando non vorremmo! Ci potrà scorticare, ci potrà dare fastidio, ma è il segno che siamo ancora vivi, che siamo ancora umani, contro ogni spiritualità alla moda che predica il proprio benessere come idolo, o la fuga dal corpo, dagli altri, dalla vita reale.

Proprio per questa ragione, fino alla fine della storia, personale e comunitaria, non potrà mai esserci un legame con Gesù che non avvenga attraverso la carne concreta dell'altro. E dovremmo gioire se, qualora ce ne fossimo dimenticati, ne riconoscessimo la verità tra coloro che neppure sanno di avere a che fare con il Signore. A puro vantaggio della custodia dell'umano che è in noi. Buona festa di Cristo Re!

Don Gianluca